

## RIPANDELLI

Prima di tutto voglio fare un ringraziamento. Grazie, allora, a Francesco Ripandelli, capocordata dei tanti Ripandelli che tutti insieme e con comune affetto, hanno voluto essere i promotori della pubblicazione che oggi si presenta dedicata alla bella ed interessante figura del delegato di P.S. di Trastevere, il loro antenato Francesco Ripandelli. Francesco è il nome di famiglia che si tramanda da più generazioni, dal nostro capocordata e coordinatore di anelli familiari fino al piccolo Franceschino nato il giorno di uscita del libro che celebra il suo illustre avo di ben quattro generazioni prima. Tutto questo è molto bello. Grazie.

Devo dirvi poi che l'uscita di questo volume su Ripandelli, commissario di polizia a Trastevere dal 1888 al 1918, mi rallegra particolarmente. Come ogni buon funzionario di P.S. nonno Ciccillo, così lo chiama Francesco junior in un'affettuosa dedica, nasce nel Sud, arriva a Roma e, giovane funzionario del Ministero degli Interni viene destinato, poveraccio, ad esercitare le funzioni di delegato a Trastevere, uno dei più difficili, turbolenti e balordi rioni della Capitale. Svolge il suo lavoro in maniera molto singolare: non è mai armato, fa in modo di far rispettare la Legge con persuasione e tanta autorevole benignità. E' un delegato buono, ha per arma un solo nodoso bastone, è un poliziotto anomalo e raro. Alla fine tutta Trastevere gli vuole bene e i bulli, mascalzoni incalliti, lo rispettano. La figura di Ripandelli, pur con le dovute ed ovvie distanze geografiche, culturali e ambientali, mi ha sempre ricordato lo sceriffo Kane, il protagonista dell'indimenticabile western *Mezzogiorno di fuoco* di Fred Zinnemann girato nel 1952. Kane, interpretato da Gary Cooper, è uno sceriffo buono, armato di rivoltelle, sì, ma principalmente di coraggio, da solo batte i perfidi banditi che terrorizzano la sua cittadina. D'accordo, tutti ricordiamo il famoso duello finale con tanto di pistolettate. Queste, però, a ben pensarci, sono un fatto secondario: la vittoria dell'affascinante sceriffo è dovuta più che altro al suo fermo atteggiamento di forza morale e di ardimento. Su questo punto si accomunano le due figure: quella dello sceriffo e quella del delegato trasteverino. Questo, in sintesi, il profilo del commissario Ripandelli. Non vado oltre perché le mille sfaccettature della sua vita le troverete molto ben svolte da Sergio Valentini.

Da qualche anno si sta muovendo qualcosa ed escono interessanti libri, validi saggi, accurate pubblicazioni tutte lodevoli iniziative che riguardano la storia e le vicende di famiglie romane: insomma, c'è una varia attività di perlustrazioni e di ricerche in questo settore di Roma, città che mi sta particolarmente a cuore. E' un tema che da molto vado propugnando, incoraggiando e consigliando chiunque si accinga allo studio e alla pubblicazione. Le storie familiari, sono il succo storico della città, essenza della grande storia di Roma. Pascarella dice:

*Non ce se pensa e stamo all'osteria;  
Ma invece stamo tutti ne la storia.*

Allora la mia gioia è stata tanta quando ho saputo che Sergio Valentini stava scrivendo una biografia dal titolo *Sor delegato mio – Francesco Ripandelli commissario di P.S. nel Trastevere degli anni ruggenti* edito da Palombi Editori. Ho letto il libro, molto documentato e ricco di illustrazioni: mi è piaciuto anche per due distinte ragioni: sì, è chiaro, c'è la storia, è ovvio, del delegato di Trastevere, ma nello stesso tempo è raccontata la vita popolare di quegli anni in quel rione.

*Trastevere in quer tempo era l'urione  
che annidava li tipi più ribelli  
prepotenze a 'gni ceto de persone  
bravate, schiaffi e srocchi de cortelli.*

In questi semplici versi, un po' alla maniera picaresca, Romolo Lombardi descrive il suo rione. Romolo Lombardi è un puro e genuino poeta dialettale che ha un caffè a piazza San Cosimato; fino alla sua morte, nel 1962, vive sempre a Trastevere ed è immedesimato nel rione attraverso le cui voci e i cui costumi ne afferra lo spirito popolare. Lo si può considerare senz'altro il più attento cantore trasteverino degli anni tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, gli anni del nostro delegato

Ripandelli. Conobbi Lombardi nel suo caffè: era già avanti con gli anni, era un pezzo d'uomo con una faccia bellissima e mi sembrò uno di quei ritratti di vecchi romani delle incisioni di Bartolomeo Pinelli. Giustamente Sergio Valentini riporta spesso versi di questo poeta dialettale per accompagnare il suo racconto sul rione. Altre citazioni sono riprese da quanti altri si sono ispirati a Roma, ai suoi costumi, alle maniere e ai modi di questa nostra città: primo fra tutti Belli, poi Pascarella, Zanazzo, Petrolini, Baracconi, About e tanti altri che costituiscono la lunga bibliografia. Nell'elenco bibliografico è interessante incontrare il nome dello stesso commissario Ripandelli che nel 1930, ormai in pensione, volle raccogliere in una serie di articoli i suoi ricordi di poliziotto per *Il Piccolo*, il giornale del pomeriggio de *Il Giornale d'Italia*.

Nel variegato excursus che Sergio Valentini fa di Trastevere di quegli anni che lui definisce "ruggenti", c'è di tutto: non mancano, allora, fatti e misfatti dei bulli trasteverini: "puncicate", coltelli a molletta, relativi sbudellamenti, "passatelle" col morto, duelli per gelosia, per onore, per chi era "Er più", fattaci e delitti anche fuoriporta, nelle campagne vicino a Roma, dove il bravo Ripandelli col fido brigadiere Muolo, dipana e risolve oscuri e complicati delitti di campagna in un ambiente di antica ed ignorante cultura contadina.

Amo Trastevere, sono nato a Trastevere, in via Corsini, uno dei posti più belli del pianeta, davanti a quella meravigliosa magnolia, a fianco di Palazzo Corsini. Certe cose del rione sono rimaste nella mia pelle e nel mio animo. Per esempio mi sono commosso alla lettura della toccante descrizione che Valentini fa della processione del 16 luglio, quella della Madonna de Noantri cui, da ragazzino, assistetti. *...In testa il mannataro dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e Madonna del Carmine, il mannataro di San Gregorio dei Casi Disperati ed il mannataro dei fratelloni di San Giovanni Decollato; poi un drappello dei Reali Carabinieri a cavallo; poi il crocione coi due tronchi messi in croce, lo stendardo ed il baldachino della Madonna de Noantri; poi a due a due, i ragazzini della dottrina, le bambine in abito da sposa, carmelitani, certosini, cistercensi e humiliati di Sant'Agostino; poi, in ordine sparso, uomini e donne...* (devo spiegare che i "mannatari" sono alcuni laici che vengono utilizzati come inservienti delle Confraternite nelle processioni). La descrizione è armoniosa e ricorda certe atmosfere di Giuseppe Gioachino Belli. Una ventina di anni prima, nel periodo di forte contrasto fra la Chiesa cattolica e il nutrito raggruppamento dei laici, avvenne che si formasse, proprio in quel 16 luglio, una contro-processione. A poche centinaia di metri dalla tradizionale processione "de Noantri" s'incamminava un irridente corteo *...in uno sventolio di bandiere rosse e nere, gli anarchici, termine che stava ad indicare tutte le frange e correnti del libero pensiero, socialisti, repubblicani, mazziniani, garibaldini*. Lo scontro era fatale e il delegato Ripandelli, con la fascia tricolore, era pronto a far suonare i tre famosi squilli di tromba come la Legge prevedeva per sciogliere una manifestazione che ormai si era fatta incontrollabile. Ripandelli pensò che *con le cattive, non si sarebbe nulla ottenuto e che bisognava ricorrere all'astuzia e alla furberia*. Una folgorante trovata alla San Filippo Neri: mandò subito di corsa il fedele brigadiere Muolo dal campanaro di San Crisogono e dopo da quello di San Giovannino della Malva invitandoli a suonare a tutta forza le loro campane. *E via via - racconta Valentini - per imitazione, o emulazione, o sfida, magari per tema che in qualche parte della città fosse scoppiato un incendio, o che il fiume bojaccia fosse usato fuori, suonarono tutte le altre campane di Roma*. L'aria della forte contesa era stata spazzata dalle tante campane di Roma e da questo inaspettato scampanio. Prosegue Valentini: *Si mescolarono anche i due cortei, quello della Madonna de Noantri che finalmente aveva raggiunto San Crisogono e quello dei rivoluzionari che avevano smarrito la strada per piazza Romana sede del comizio condusiva "E se ci facessimo una fojetta?"*, propose il cavalier Ripandelli a quei fedeli ed infedeli assordati, assatanati dalla scarpinata, dal caldo dalla sudorata, dal frastuono, dalla sete. *A furia di fojette, passatelle, pardace, giaculatorie e stornelli zozzi, nelle osterie di Trastevere fecero notte anche fra Teodoro dei carmelitani calzati di San Crisogono, anche il capodivisione del Ministero delle Finanze commendator Alvini*. Questo era Francesco Ripandelli, commissario di P.S. di Trastevere.

Il delegato, uomo del Mezzogiorno, al suo arrivo a Roma cerca subito di inserirsi nello spirito e nei costumi locali, si sforza anche di parlare in dialetto: non ci riuscirà e si esprimerà, sempre, in uno strambo e spassoso romanesco spurio, pieno zeppo di inflessioni meridionali da barzelletta sui poliziotti. Chissà come si sarà trovato in mezzo a quel parlare trasteverino, colmo di soprannomi, così tipici nel dialetto romanesco? Sergio Valentini nel colorito racconto rionale questi epiteti ce li fa conoscere ed io mi sono divertito ad elencarne qualcuno: Arubbastracci, Er Callalessa, Corazziere,

Trotopiano, Battello, Spallettone, il nano Bighimeo, vale a dire pigmeo, er Moncone, Zuccherino, Gnecco Sturbacapocce: nomi che sembrano presi da qualche canovaccio della Commedia dell'Arte. Queste persone noi non le conosciamo ma dai loro soprannomi, potremo facilmente immaginarceli. E tanti altri, tutti indelebili, bellissimi, proverbiali, migliori dei loro veri nomi piatti, senza sale, comuni a tante altre persone. Insomma meglio i soprannomi che i nomi.

Come potrete capire il libro di Sergio Valentini sul delegato Ripandelli e su Trastevere è pieno di curiosità, va letto e gustato. E' poi, oltretutto, un atto doveroso alla rara e straordinaria figura di un poliziotto, così particolare, che tanto diede al suo Trastevere. E a Trastevere il giorno del suo funerale tutti i negozi che erano sulle strade percorse dal trasporto funebre, in segno di lutto, abbassarono le serrande. La popolazione di Trastevere rese, commossa, l'onore delle armi al suo delegato.